CORONAVIRUS: ”CRISI PROFONDA, BISOGNA AZZERARE UN INTERO SISTEMA POLITICO PER RICOSTRUIRE L’ITALIA”

11 Aprile 2020



*di Alfonso De Amicis **

L’AQUILA – Mentre l’aereo su cui viaggiamo vacilla, alcuni, soprattutto quelli che viaggiano in business class, continuano a ripetersi e ripetere che la crisi che stiamo vivendo sia interpretabile con la solita V.

Cioè caduta verticale e poi come nel 2008 risalita, ritmando le stesse note che prima suonavano con la viola e ora pretendeno di suonare con il trombone.

Chi pretende, con inettitudine, di far passare questa recessione come passeggera e congiunturale e ritiene di poterla gestire con i soliti strumenti va come minimo spedito all’altro paese.

Siamo dentro una fase storica che somiglia alla Belle Époque, che vide nascere gli imperialismi e sfociò nella Prima guerra mondiale.

Bisogna sgomberare il campo da facili illusioni e riconoscere la dimensione effettiva di una crisi senza precedenti.

Una cris sanitaria, economico-sociale e finanziaria.

Dopo anni di ubriacatura della finanza allegra del facile guadagno, dei tagli indiscriminati allo Stato sociale, della propaganda sulla fine dello Stato, degli osanna alla capacità del mercato di sapersi autoregolare e di saper meglio allocare le risorse, ebbene è tutto l’Occidente capitalista a mostrare enormi difficoltà.

I triangoli industriali votati all’estrazione del massimo profitto ai danni di uomini, donne e ambiente si mostra fragile e vulnerabile manco fossimo un Paese in cui mancano acqua, medicine e altre risorse.

Questo tipo di sviluppo, che viene chiamato progresso, mostra la corda. Come lo mostrano la City di Londra e i piazzali che ospitano gli ultimi nelle città statunitensi, in quegli Usa ormai divenuti il centro della pandemia mondiale.

È chiaro che di fronte a questa emergenza, che alcuni commentatori hanno definito di guerra, le vecchie ricette vanno gettate nel fosso; e ridicole appaiono le difese o i cambi repentini di rotta che per anni ci hanno inflazionato con le proprie facce nei vari talk show.

Se siamo in guerra, come sempre è accaduto la risposta di politica economica dovrà consistere in un aumento significativo

del pubblico.

Per queste ragioni, i livelli di debito molto più elevati diventeranno una caratteristica permanente delle nostre economie e saranno accompagnati dalla cancellazione del debito privato (Mario Draghi docet).

Ora, però, vanno poste alcune domande e relative risposte.

Intanto bisogna evitare che questa crisi venga pagata dai soliti noti, cioè dalle classi inferiori, come è avvenuto con quella del 2008, con interventi urgenti in tema di progressività fiscale e di controllo sui movimenti dei capitali, con una politica di controllo dei mercati che blocchi la speculazione e più in generale in quella che va sotto il nome di "repressione finanziaria".

Noi come Italia abbiamo un'autentica palla al piede che è rappresenta dai Trattati di Maastricht e successive modificazioni che hanno strozzato l'economia e la democrazia italiane.

Qui ci tengo precisare che quando si è votato (e addirittura alcune di queste norme sono state inserite nella nostra Costituzione), tutti, tranne qualche singolo o piccole forze politiche, lo ha fatto a favore del "più Europa".

Tutti, da Salvini a Meloni, al Partito democratico.

Basta andarsi a riprendere gli atti del 2011 per vedere come un'intera classe politica ha svenduto il nostro patrimonio ai peggio rentier della finanza speculativa.

La gabbia dell'Euro e dell'Europa, allora, va rotta.

Essa già oggi mostra più di una crepa.

Somiglia al Titanic, le falle sono evidenti e le scialuppe si vogliono solo per i Paesi del Nord, coloro che si sono arricchiti, al di là della facile propaganda, grazie a una costruzione asimmetrica che quindi ha favorito le loro economie e i loro sistemi finanziari.

In questo Titanic che affonda, però, non ci sono scialuppe per i Paesi mediterranei e neanche per la Francia.

Forse troveranno un accordo. Un governicchio che rimandi il problema. E come nelle alluvioni, si pensa di prosciugare l'immensa acqua accumulata ma con i secchi dei boy scout.

Qualche tempo e le faglie aperte saranno di ampie dimensioni nell'Europa che è l'anello debole del sistema mondo.

Oggi gli attori sono altri e tutto si sposta nel più lontano Oriente.

È vero, nulla sarà come prima. In questa situazione drammatica in cui è necessario porsi delle domande su come reagire come collocarsi, sull'opportunità
che il mediterraneo ridiventi centro di interessi strategici e geopolitici siamo in presenza di una classe politica che è come il millionesimo di millimetro del Covid-19.

E l'esempio "migliore" ci è offerto anche dalla politica aquilana.

La quale di fronte alla catastrofe che cosa ritiene di fare? Scrivere un provvedimento amministrativo che mette al centro una guerra tra poveri tra ultimi
e poi con l'altro schieramento rifare finta di darsele di santa ragione quando come detto sopra hanno condiviso per anni le stesse politiche di austerità e tagli lineari al Welfare.

La Regione Abruzzo negli ultimi venti anni ha avuto un'alternanza perfetta, con la sanità che è stata al centro di interessi corposi e con esiti a volte da manette ai polsi.

Dovremmo azzerare tutto. E con un sistema elettorale proporzionale puro ricostruire questa nazione, non solo questa regione.

La barca vacilla. Bisogna aspettare alla prossima scossa tellurica e tutto viene giù.

Mai farsi fregare dalla propaganda degli uni o degli altri, bisogna invece chiedere le dimissioni del governo e andare al voto con una legge proporzionale pura.

* *Esponente aquilano del Movimento EuroStop*

© 2026 Abruzzo Web Enfasi srl - Quotidiano digitale registrato presso il Tribunale dell'Aquila con decreto n°501 del 2 settembre 2003
Iscrizione al ROC n. 26362 - P.IVA 01812420667
Direttore responsabile Berardo Santilli